Anno II. Trieste, Domenica 16 Settembre 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 616

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Rassegna Settimanale

Domani per me, per voi, per il publico in generale è un giorno come un'altro, un antipatico lunedì di settembre forse piovoso, melanconico, scuro.

Ma ciò non è per tutti: domani si aprono le scuole di tutti i rioni, di tutte le età, di tutti i colori. Domani migliaia di scolari d'ambo i sessi dai 6 ai 18 anni riprendono o iniziano gli studi, e chi verso le 8 non sta *seggendo in piuma*, ma va a spirar quattro boccate d'aria all'aperto, ha per sè uno spettacolo magnifico.

Fanciulletti vispi, frettolosi, sicuri di sè, col pane del fornaio in mano, con quello della scienza — ahimè — dietro la schiena; babbi e mamme che accompagnano le future speranze della patria e della famiglia alla scuola, tutti raccomandando al maestro la cara prole, il quale maestro poi ha un sorriso per tutti, una buona parola per tutti, ma... ci rivedremo sul catalogo.

I dirigenti sono in grande confusione, non san più ove dar di capo, i maestri ricevono e ordinano, le maestre — ahimè! le maestre — ricordano le vacanze, le stramberieco mmesse, e poverine, quelle da marito all'ukase tremendo che rigido impone loro la scelta tra il pane e... mi capite.

E tra un sospiro e l'altro, tra una confusione che si dissipa e un altra che sorge, tra un babbo che esce e una mamma che entra, le scuole incominciano: il periodo di riposo è finito.

E domani pure si aprirà il nuovo ginnasio del Comune. Oh! che tu sia benvenuto, palladio di civiltà, tempio dell'ingegno, speranza di Trieste, da te e per te sorgeranno nuovi germogli vivi e rigogliosi, in te i nostri figli addestreranno la mente a quanto è nobile e bello, in te e per te acquisteranno lena e vigoria a resistere alle fiere e tremende battaglie della vita...

E un saluto a voi pure piccolo esercito, di marmocchi che non sapete ove andate e pur movete cotanto festosi, a voi maestri di buona volontà e di pochi quattrini, a voi maestrine condannate al celibato coraggio e rassegnazione, a voi bidelli che il peso del lavoro vi sia lieve e i quaderni che venderete sieno grevi, a voi tutti che uniti formate la compagine del lavoro, dell'istruzione, a voi tutti salute e la mia paterna benedizione!..

***

Ahimè! l'apertura delle scuole mi dice che l'autunno è alle porte, e che l'estate è finito. E voi sapete cosa voglia dire l'autunno: l'avanguardia dell'inverno.

Freddo, neve, gelo, pioggia; pioggia sopratutto quella di cui discorre Dante, castigo al dannato, pioggia che penetra nelle ossa, che non si vede, ma si sente. E pensate quale inverno ci si prepara.

Se il signore non provvede abbiamo in vista un periodo di incruenti battaglie giornalistiche; abbiamo in vista le più noiose questioni municipali; non una stagione teatrale ammodo, nulla di *eclatante* che valga a metterci il brio e il buon umore.

Io vi dico in verità che le formiche hanno ragione: esse s'addormentano l'autunno, si svegliano con l'aprile. Oh! beate le formiche, esse almeno vedono il mondo dal basso in alto, e poichè è in alto che sta il bello, non mirano che questo. Potessi essere una formica anch'io e veder la natura dal basso, almeno per un quarto d'ora: chissà forse troverei due righi ispirati per la mia povera rassegna. E dico povera perchè nulla trascorse in settimana meritevole di cronaca speciale.

Figuratevi due signori, mettiamo signori, che si son dette le frasi scordate dai due Ajaci della settimana precedente e che, se la forza — rappresentata da quelle cariatidi che custodiscono gli ingressi della Borsa e che incutono spavento al solo vedere — non si fosse intromessa sarebbero venuti alle mani, perchè non potevano, dicevano essi, star più nella pelle. E si che la pelle d'uno di quei due signori dev'essere di ottima qualità: almeno per sè stesso c'è a sperare che l'avrà scelta buona.

A proposito del Tergesteo, vi annunzio che il lavoro *per le stanze di più* progredisce attivamente e si ha speranza di vederle presto aperte. I signori commercianti associati intanto si appellano al segretario perpetuo perchè anzichè a fronzoli e stucchi pensi ad aumentare di qualche buon giornale le sale di lettura. Io sottoscrivo all'appello e noto per incidenza che il *Piccolo* del meriggio non vi è in Tergesteo.

Signor segretario, veda di riparare a tale inconveniente. Mi creda che non ci starò tanto a disagio, che proprio *fra tante bestie, posso starci anch'io.*

***

Un fatto *segno del più alto significato* è succeduto giovedì pomeriggio e merita di esser narrato, perchè tale di sua natura da sconvolgere l'ordine naturale delle cose, da dar argomento, se impossessato da' scienziati, a volumi interi.

Statemi attenti.

Sulla più o meno intuizione delle bestie voi lo sapete furono vari e discordi i pareri.

V'ha chi dice e tra questi Buffon, che dal più al meno un senso intuitivo l'hanno tutte le bestie ed io ci credo per certe ragioni mie particolari. Buvier, va più oltre, nega l'intuitivo come istinto, lo ammette come riflessione.

Lasciate che oggi vi risparmi come Buvier viene a cotale deduzione, vi basti il sillogismo con cui egli sostiene la sua tesi.

Gli esseri organici, conclude il naturalista, che sono in possesso di tali e tali facoltà, riflettono — le bestie possedono tali facoltà — dunque le bestie riflettono. Bellissimo sillogismo il quale con una lieve variante ci fa tutti una sola famiglia, quella di Darwin e Filopanti. Io dico seguendo Buvier: Tutte le bestie riflettono — Gli uomini riflettono — dunque gli uomini sono bestie. Quel diavolo di professore che m'ha insegnato la logica, ci troverebbe forse a dire sulle *premesse* ma sulla *conseguenza* giuro che sarebbe della mia.

Dunque venendo al fatto, vi dirò che le oche hanno salvato Roma perchè la *riflessione* le spingeva a gridare in quel dato momento e infatti le oche sono oggi veneratissime nella città dei sette colli, perchè Buvier insegna che se si sono poggiate sul Camqidoglio ci avranno avuto dei buoni motivi, motivi che sfuggirono all'analisi dei naturalisti ma non per questo sono meno veri.

Giovedì dopo pranzo, dunque, la nostra piazza maggiore era in vero subbuglio: il popolino accorreva e rideva, le comari tiravano il terno, i consiglieri municipali accorsi erano ad un tratto divenuti pensierosi e lo studioso che a Trieste non manca, prendeva note sul taccuino mentre un sorriso di sodisfazione gli errava sul labbro.

Cos'era successo?...

Un fatto di lieve apparenza, ma come vi ho detto con una frase storica, *segno del più alto significato*. Un *dindio*, un *dindio*, non so se in carne ma in ossa sicuro, venuto da *incogniti lidi* si era pomposamente adagiato sul pogginolo del palazzo municipale. Pareva proprio in casa sua, la grande stia sembrava adatta al concetto del piccolo volatile.

Ecco: come le oche del Campidoglio, il dindio del palazzo comunale è una rivelazione.

Io non farò commenti, ma l'animal grazioso e benigno lascia campo a tutte le deduzioni possibili.

Era l'istinto intuitivo di Buffon o la riflessione di Buvier che moveva il *dindio* a quella dimostrazione? Era amore della specie, presentimento, satira?...

Proprio là sul balcone dal quale tanti onorevoli hanno parlato e parleranno ancora... Il fatto è degno di studio, chissà quanti e quali deduzioni possono scaturirne. In quanto a me il sillogismo l'ho già fatto e giuro che questa volta anche la premessa è logica.

Pipeta.

Kellnerinnen e camerieri.

La parola *kellnerinn* che in tedesco non significa altro che cameriera, fantesca di osteria o d'albergo, ha cominciato già ad essere storpiata in italiano da quelli che se ne debbono servire, parlando o scrivendo. Così le *kellnerinnen* diventano *kellerine.* Fin qui meno male, ma il guaio si è che a Roma è scoppiato una specie di conflitto di mestiere fra i camerieri di osterie, di caffè e queste ragazze. I camerieri vedendo che le kellerine — italianizziamo anche noi — potrebbero far loro una dannosa concorrenza hanno publicato una protesta contro il tentativo d'introdurre in Italia questa „esoticheria" occupandosi sovratutto della questione morale. L'opuscoletto è publicato da una Commissione all'uopo delegata dalla Società dei camerieri. Sono, dice un giornale romano, quattro facciate fitte di prosa robusta, una lunga lezione di moralità ai proprietari di caffè e birrarie, e quasi anche ai frequentatori di tali ritrovi.

***

Il corrispondente romano del *Corriere della Sera* scrive:

„Il signor Sommariva, *ligure ardita prole*, fu il primo a introdurre in Roma, la città dei monasteri e delle chiese, l'uso delle *kellnerinnen* (cameriere) nei publici esercizi, aprendo il caffè e birreria Colonna sotto il portico di Vejo. Il publico elegante, giovanotto le accolse con qualche simpatia e le chiamò, brevemente *kellerine.* La birraria del teatro Quirino e poi quelle del Tevere ai Prati di Castello seguiron l'esempio; ma la propaganda restò lì e le tavoleggianti in gonnella non oltrepassarono la trentina, una ogni 10,000 abitanti."

***

Come, in certo modo, indica l'adozione dell'appellativo tedesco, questa costumanza d'impiegare delle ragazze a servire in osterie, in birrarie e simili, è tutta tedesca. E forse presso i tedeschi, gente più calma, più tranquilla, più seria di noialtri latini, la cosa può andare. In Francia per contrario, l'impiego delle ragazze nelle osterie, nelle *brasseries*, nelle vendite di liquori ha aperto il campo ad una tale sfacciata prostituzione quasi publica, a tali eccessi di libertinaggio che la stampa se ne è dovuta più volte occupare. — Queste *filles* che sono più volte scritturate dai conduttori di caffè, di liquorerie, di birrarie dei quartieri più frequentati dagli studenti, dai commessi, dalla gioventù in genere, prendono rapidamente il vizio dell'ubbriacarsi; passano la notte in orgie disgustose e scomposte e quasi *coram populo.*

Ricordiamo che pochi mesi addietrò il *croniqueur* d'un giornale parigino invocava dal prefetto di polizia qualche prov-

---

[illegible] quegli con una leggera d'ironia che, a intenderla bene, si- [illegible] siete pure la gran nidiata di [illegible]!

Speriamo che il palazzo sia sicuro! mandò il patrizio untuoso.

Ja, portone star duro.

Sicchè potremo deliberare senza ti-

Ja, mi dire; perchè pericolo star qui; Nostre lanze e palestre difender palazzo; e colombine di Taber far

[illegible] la folla cedere innanzi alle intimazioni del Baummann.

Ma c'era un motivo ben diverso da quello, che faceva ritirare innanzi ai calci delle picche i buoni Triestini.

Il Bonomo non avea potuto sì presto organizzare una sortita, perciò avea prima fatto conoscere ai capi-popolo sparpagliati nella folla, che per quel giorno bisognava smettere.

Non ismisero però affatto, ma accontentaronsi di scorrazzare la città provocando

[illegible] due patrizi, presentate al Capitano le loro lagnanze, senza renderlo accorto della gravità della situazione per non allarmarlo di soverchio, si dichiararono pronti ad intromettersi nella facenda, lasciandogli però poca speranza di riuscire.

Il Cancellieri domandava anche al Luogar un centinaio almeno di soldati che avessero a dipendere dagli ordini suoi, tanto per cingersi di quel prestigio che emana dall'autorità quand'è appoggiata dalla forza; ma colui era troppo scaltro e se ne schermì, adducendo che certi apparati di

[illegible] rimanere in sull'allarme, e che al mattino seguente la marea non salisse nuovamente a flagellare i piedi del colosso ormai vacillante e quasi prossimo a cadere.

Anche in quel nuovo giorno, il patriziato, i consiglieri, i giudici, gli amici del Capitano si raccolsero al palazzo, salutati sul loro passaggio da alcuni fischi.

— Abbasso la Patente!

— Morte al Luogar!

— Viva l'Imperatore!

(Continua.)

vedimento energico, contro questa sorgente d' immoralità che per giunta, uccideva barbaramente delle ragazze nel fiore degli anni. Narrava di una di queste *filles de brasseries,* che da mesi tutte le notti immancabilmente si ubbriacava di birra e di cognac pagatole dagli avventori, giungendo a bere fino a due e tre bottiglie di cognac. Finì all'ospedale in mezzo alle orribili convulsioni del *delirium tremens.*

***

Tuttavia non è detto che sempre e dappertutto le *kellerine* abbiano da fare cattiva prova come l'hanno fatta a Parigi; ma occorrerebbe certamente molta sorveglianza.

Intanto a Roma una kellerina — la bionda Giovannina del caffè Colonna — dette l'altra sera una lezione ad un povero diavolo di venditore di giornali che le era andato a vendere la „rimostranza" dei camerieri proprio sotto il nasino. La ragazza prese pel colletto il venditore di giornali e con qualche complimento lo cacciò fuori dello stabilimento.

Le kellerine, i camerieri stessi lo dicono nella loro „rimostranza" non hanno attecchito in Italia e non sono destinate a metter radici nemmeno in Roma. „Io, — dice il cronista d' un giornale romano — la penso come loro, e già vedo la decadenza di questa importazione — che riconosco non è delle più morali. Lasciamo adunque al tempo la cura di convincere quelle ragazze a darsi ad una professione meno scollacciata; per ora accontentiamoci di prender il mondo quale è. Se i proprietarii trovano il loro tornaconto a tener kellerine ci devono pensar essi, alla loro borsa ed alla loro coscienza".

Già, i camerieri bisogna che si persuadano che non c'è di meglio a fare; perchè alla fin fine se a Torino un consesso d'avvocati ammette che le donne possano esercitare l'avvocatura sarebbe strano che si volesse loco contestare il diritto di servire nelle osterie e nei caffè.

In giro al mondo.

Donna tagliata a pezzi. Una orribile scoperta venne fatta lungo la ferrovia di Vincennes, tra il parco di Saint Maur e Champigny.

Due uomini seguendo la via per l'ispezione del mattino scoprirono un braccio, ed una gamba che sembravano tagliate da poco tempo, perchè il sangue ne scorreva ancora. Spaventati essi raccolsero questi avanzi e si diressero in tutta fretta alla stazione di Champigny.

Avevano appena fatto alcuni passi che videro il resto di un corpo di donna la cui testa, interamente staccata dal busto era ruzzolata a più metri di là.

I due impiegati corsero allora a prevenire i loro capi, e quando gli avanzi umani furono tutti radunati, si procedette ad una inchiesta sommaria.

La morta sembra avere circa 25 anni, porta abiti di persona agiata, ma non aveva nè denari nè gioielli. Due orecchini furono poi ritrovati lungo la via.

Fu constatato che i treni, giunti in stazione poco prima della funebre scoperta, sono entrati nelle condizioni normali: tutte le portiere erano chiuse, il che indicherebbe che la morta non si gettò da sè stessa fuori del treno.

Sarebbe dunque venuta a porsi sulle rotaie per suicidarsi.

Si aspettano i risultati dell' inchiesta per rischiarare il mistero.

Battaglia in chiesa. Domenica ultima, verso le tre di sera, dopo i vespri, una ribellione di donne ha avuto luogo nella chiesa suddetta, e molte parocchiane si disputavano la medesima panca, quando una di esse si avventò alla signora X... sua competitrice, le strappò la cuffia di capo e la gettò in mezzo della chiesa.

Fu il segnale d' una mischia generale.

Volarono i libri da messa, le mani e le unghie funzionarono alacremente sulle teste e sui volti delle devote combattenti e il curato impassibile e freddo aspettava la fine della zuffa, quando due uomini attirati dal baccano spaventevole, che si faceva in chiesa, vi entrarono, e giunsero con incredibili sforzi a separar quelle furie.

Molte querele sono state sporte, ed un processo avrà luogo.

Una signora segretario comunale. Scrivono da Asti 13 corr.

Non tornerà discaro ai lettori l'apprendere un nuovo esempio di progresso femminile.

La nostra concittadina signora Marianna Pugno-Musso, maestra municipale, si recava a Pavia di questi ultimi gioni a subire gli esami di segretario comunale e ne riportava, fra tutti i concorrenti, la più bella patente.

La *Provincia Pavese,* publicando il risultato di tali esami, dopo avere accennato all'esito dell'esame della nostra distinta concittadina, dice di aver fatto noto con piacere questo fatto che spiega anche in ciò un passo nel progresso, essendo la prima donna che finora, in tutta Italia, è munita di questa patente.

Riproduzione delle ostriche. Il signor Byder professore d'embriologia, addetto alla commissione psicologica degli Stati Uniti, avrebbe finalmente risoluto il problema della riproduzione delle ostriche, mediante le ova fecondate arcificialmente. Un corrispondente della *Pall-Mall Gazette* narra d'aver veduto il 4 settembre, alla stazione di piscicoltura, che il governo ha creato a Stochton, nel Maryland, vari milioni di giovani ostriche del diametro di un quarto di pollice prodotte da fecondazione artificiale.

Un nuovo combustibile. Il chimico Bolognese Giovanni Pagliari, inventore del petrolio solidificabile, ha testè inventato un nuovo combustibile a base di zolfo, avente tutte le proprietà a produrre grandi calorie, a non intaccare i metalli, nemmanco a pregiudicare la respirazione del personale di servizio.

Questo nuovo combustibile è stato fabbricato a Bologna dall' inventore, in presenza dei signori Marsoli Raffaele e Dellamore Augusto, i quali somministrarono la materia prima estratta dalle loro solfatare di Cesena. Di detto combustibile se ne fabbricò circa 1000 chilogrammi e venne adoperato in diverse esperienze atte a constatare e la perfetta neutralizzazione dello zolfo e la di lui applicazione in questo genere d'industria.

La prima esperienza venne fatta in via Rizzoli nella fabrica di paste del signor Bortolotti con una macchina di tre cavalli di forza, e si bruciarono circa 100 chilogrammi di questo combustibile in 4 ore.

La seconda venne praticata nella officina del signor Calzoni, con una macchina di 20 cavalli di forza consumando circa 600 chilogrammi di combustibile.

La terza venne eseguita con una macchina di 8 cavalli di forza, che funzionava ad un pozzo artesiano della profondità di 150 metri e furono bruciati 300 chilogrammi di combustibile in circa sei ore.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(135)

Ella voleva andare a Charonne, voleva informarsi su ciò che le aveva detto con lui che veniva dichiarato un matto... e, se cotesto era vero, ella sentiva bene che crederebbe addirittura tutto quanto aveva detto. Fortunatamente, invece che decidersi a condurla egli stesso, il vecchio Rig le aveva dato l'indirizzo con una indicazione positiva che le permetteva di trovare facilmente l' abitazione. Il luogo dove risiedeva sua figlia si chiamava: La casa dell' impiccato.

Agostino di lì a breve ritornò; la portinaia era già pronta. Genoveffa non aveva nulla veduto, nulla inteso, assorta affatto nei suoi pensieri. La vecchia accennandola con uno sguardo a suo marito, si posò il dito in fronte, e crollando le spalle, sembrò dicesse:

— Vi ha qualcosa lì... C'è del guasto..

Poscia si avvicinò e con la mano sfiorò la spalla di Genoveffa. Questa ebbe un soprassalto e disse:

— Mi faceste paura...

— Non bisogna tormentarvi in tal guisa, signora Davenne, vi date in preda a neri pensieri... Orsù, sono pronta e c'è la vettura..

— Sì, è vero, disse Genoveffa... Partiamo.

— Staremo via molto?... perchè è d'uopo Agostino sappia a che ora sarò di ritorno.

— Non posso dirvelo, signora Lucas... Non so punto dove andiamo.

— Eh? esclamò con istupore la portinaia... Ella cambiò con suo marito uno sguardo di compassione... Genoveffa soggiunse:

— Conosco poco Parigi, e non so punto se dove andiamo sia lontano.

— Ah! benissimo, bisognava dirlo. E sorridendo soggiunse: credevo non sapeste dove andassimo.

Questa parola rammentò a Genoveffa che la doveva star sulle sue, comprese che il suo contegno, i suoi modi misteriosi, cominciavano a farla prendere per una insensata, e, in quel momento, dappoichè ella era risoluta a non più sostare nelle sue ricerche, si promise di rassicurare strada facendo comare Lucas, facendole una mezza confidenza. Ella ripigliò a dire:

— Andiamo a Charonne, fino su in cima.

— Oh! la conosco Charonne, non è lontano: ne abbiamo appena per tre quarti d'ora... Non è vero, Agostino, che conosciamo Charonne?...

— Sì! sì! ci si è divertiti, e si è paghi per ricordarsene.

— Cotesto mi sarà molto utile, perocchè ho delle vaghissime informazioni sulla casa ove debbo trovare coloro che cerco... e voi mi guiderete.

— Ciò combina bene. Figuratevi che gli è a Charonne che facemmo le nostre nozze, non è vero, Agostino, all'*Olmo senza pari?* Non si conosceva ancora Robinson in quel tempo, e l'*Olmo senza pari* esisteva già, ci si poteva stare una dozzina: gli sposi, i genitori ed i testimoni. Oh! sì la conosco, Charonne!..

— Ti rammenti, disse Agostino, come ridemmo quando io caddi! Tutti quanti credettero mi fossi ammazzato. Che salto! Si è riso?...

— Sì, ebbene ciò, mi darà delle emozioni di rivedere Charonne... Vi mostrerò l'olmo. Da che parte andate?

— Vi ripeto non lo so...

— Non sapete il nome della persona?

— No!... ma la casa viene accennata sotto il nome: la Casa dell' impiccato!

— Ah! Dio benedetto, che nomi: In fine, quando saremo a Charonne, non sarà lungo a trovare, il paese non è grande... Abbiamo tre quarti d'ora, una mezza ora di ricerche... mettiamo pure tre quarti d'ora, ciò fa un'ora e mezzo... Rimanete un pezzo?

(Continua).

* Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

l' estate decorso per proprio conto un commercio di frutta con Vienna.

„Adesso il Cremaschi si era associato al sig. Vascotto in un commercio di vini,

E' dunque ben lungi dall'essere disoccupato un giovane sì attivo ed operoso,

Alle brave massaie indichiamo una maniera facile per fare un brodo [illegible]doroso e corroborante ed eccitante, specie [illegible] gli infermi e i convalescenti.

[illegible]endete un chilogramma, ad esempio, [illegible] carne di manzo; riducetela in minutissimi [illegible] quasi pastosa battendola con grosso coltello o colla *mezzaluna.* Poi mescolatela

si sente in dovere di esternare publicamente l'espressione della più viva riconoscenza all'Egregio Medico **Dr. Carlo Ciatto** il quale con rara valentia, ed amorosissime cure guarì il nostro amato **GUIDO** dell'età di anni otto di una infiamazione a tutti due i polmoni.

S'abbia l' egregio medico i vivi ringraziamenti da parte della riconoscente

Famiglia Straulino

Trieste 15 Settembre 1883.

*) La redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma che al contenuto e non assume che quella responsabilità voluta dalla legge.